



Culture

BETTINO CRAXI Interrogare la politica oltre la «damnatio memoriae»
«Controvento» di Fabio Martini

Andrea Colombo pagina 13

Interrogare la politica di Craxi oltre la «damnatio memoriae»

A proposito di «Controvento», un volume di Fabio Martini per Rubbettino

ANDREA COLOMBO

■ ■ Due spettri inquieti accompagnano la fine della prima Repubblica e ancora impediscono che quella fase venga consegnata alla storia. Del primo, Aldo Moro, si parla molto ma solo per nascondere la cruda realtà del suo sacrificio in nome degli interessi di partito. Sul secondo, Bettino Craxi, morto 25 anni fa in esilio, circondato da un'assenza di pietà che disonora chiunque con quella barbarie abbia avuto a che fare, grava una *damnatio memoriae* che non ha eguali nella storia d'Italia.

Craxi è il reprobato per eccellenza, malfattore e corruttore, lo sprecone che ha aperto nei conti pubblici una falla mai più turata, il gangster che coltivava sogni quasi dittatoriali. Meno se ne parla, meglio è.

Fabio Martini, giornalista politico di razza in forza da sempre alla *Stampa*, prova a confutare quella narrazione addomesticata col suo *Controvento* (Rubbettino, pp. 261, euro 18.00). Il libro era già uscito nel 2020, la nuova edizione lo arricchisce in modo sostanziale grazie all'emersione di nuovi e rilevanti documenti. Martini non nasconde i guasti provocati dal craxismo. Ne è consapevole. Li cita ma si ferma lì perché l'obiettivo del suo libro è altro, è riequilibrare una ricostruzione viziata di Craxi e del suo operato. Martini insiste dunque su quanto di positi-

vo, innovativo e deflagrante ci fu soprattutto negli anni del governo Craxi, dal 1983 al 1987, il più longevo sino a quel momento. Il suo è un libro «di parte» e come tale va letto.

L'AUTORE, cifre e documenti alla mano, sfata la leggenda del Craxi primo responsabile dell'impennata del debito pubblico, che fu al contrario frutto della gestione consociativa del decennio precedente e poi del blitz con il quale Andreatta e Ciampi decisero il divorzio tra Bankitalia e governo. Torna su Sigonella per aggiungere un particolare sinora ignoto: il ruolo che ebbero gli estremisti palestinesi con la finalità di boicottare, come del resto la loro controparte israeliana, una road map verso la pace molto più realistica di quanto apparisse in superficie. Martella sul ruolo essenziale che ebbe per il premier socialista la politica internazionale, coronata da pieno successo nel Mediterraneo e non solo. Sottolinea il sostegno offerto, contro il parere di altri leader europei, ai dissidenti dell'est e il coraggio nel denunciare di fronte al Congresso degli Usa il regime cileno: c'è oggi una sola piazza nel mondo, intitolata a Craxi e sta appunto in Cile.

Controvento è anche un'arringa appassionata e circostanziata. Però molti degli elementi più interessanti e utili emergono spontaneamente dalla nuda narrazione dei fatti. La stella po-

lare del Craxi uomo di partito e presidente del consiglio era unica e ossessiva: autonomia.

AUTONOMIA DEL PSI da balene bianche ed elefanti rossi, autonomia dell'Italia dall'imperiosità degli alleati, autonomia come riscatto dell'orgoglio nazionale, autonomia della politica. I soldi erano essenziali per Craxi, però mai col fine di arricchirsi: infatti morì povero. Erano fondamentali per costruire e difendere l'autonomia del suo partito. Il finanziamento illecito lo considerava tale di nome ma non di fatto.

QUEL CHE APPARE evidente è il ruolo essenziale che Bettino Craxi ebbe nello smantellare il sistema della prima Repubblica, della quale violava continuamente i costumi e le regole non scritte con l'arroganza, la spavalderia e a volte le brutalità che erano nel suo carattere. Il primo partito «del capo», personalizzato agli estremi, fu il suo.

IL PRIMO A PROPORRE come programma soprattutto se stesso e le proprie capacità fu Craxi. La disinvoltura con cui cavalcava di volta in volta l'onda culturale-politica più propizia ai suoi disegni era allora inedita e inaudita. C'è parecchio di Craxi in molti dei leader dei decenni successivi: in Berlusconi, in D'Alema, in Renzi. Forse soprattutto in Giorgia Meloni.

Ma Craxi era e intendeva restare all'interno dei confini di quel sistema, che mirava a forzare ma senza infrangerli. Forse la rivelazione più interes-

te nel libro di Martini è la proposta che fece al leader socialista Enrico Cuccia dopo la caduta del Muro: guidare un nuovo sistema nel quale l'imprenditoria avrebbe avuto ruolo sovrano. Craxi rifiutò. La politica e la sua autonomia non potevano essere messe in discussione. La personalizzazione della politica, per lui, si arrestava sulle soglie della demagogia populista, che rifiutò sempre.

Vagheggiava una «Grande Riforma» che rafforzasse l'esecutivo ma, a differenza di quanto fatto in seguito, senza trasformare il Parlamento in orpello di facciata. La missione era impossibile. Gli esiti a lungo termine di quella che fu una vera rivoluzione nel modo di intendere la politica sono stati per molti versi disastrosi. Ma è anche vero che una torsione del sistema era a quel punto inevitabile.

NELLA CADUTA di Craxi e della prima Repubblica non ci fu complotto nella ricostruzione di Martini. Piuttosto una serie intrecciata di concause, conseguenti al rovesciamento di paradigma seguito al crollo dell'Urss. L'amministrazione Bush ci mise del suo e i contatti diretti con Di Pietro sono comprovati. La magistratura eseguì la sentenza con metodi a dir poco discutibili ma che i media coprirono. Il voltafaccia del presidente Scalfaro fu determinante. Gli errori dello stesso Craxi facilitarono il compito. La «colpa» mai perdonata dei fischi con-



RUBBETTINO

Quotidiano

18-01-2025

Pagina 1+13

Foglio 2 / 2

il manifesto



www.ecostampa.it

tro Berlinguer al congresso socialista, poco prima della morte del leader comunista, preclusero ogni possibilità di seguire la strada che aveva in mente, quella dell'unità so-

cialista con l'ormai ex Pci. Le valutazioni positive sulle scelte del governo Craxi sono ovviamente discutibili, in particolare sul taglio della scala mobile che sancì una

l'avvio di una vera «controrivoluzione sociale». Ma per quanto si possa dissentire su questo o quel punto, *Controvento* dimostra in modo inoppugnabile che aver evitato di

fare seriamente i conti con Craxi, con la sua eredità, con le modalità della sua caduta, è parte essenziale della zavorra che continua a immobilizzare questo Paese.

Il primo partito «del capo», personalizzato agli estremi, fu proprio il suo

Aver evitato di fare i conti con la sua eredità è parte dell'immobilismo del paese



Bettino Craxi foto Getty Images

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833